In VI pagina:
FAUSTO COPPI TRIONFA NEL GIRO DI LOMBARDIA
dal nostro inviato speciale ATTILIO CAFORIANO

l'Unità DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In III pagina:
Roma - *Inter 2-1
di Ennio Palocci
Torino - *Lazio 2-0
di R. Venditti e G. Bragadin

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 43 (303) | LUNEDI' 1 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA VERGOGNA PER IL PARTITO DI MAGGIORANZA E PER I SUOI ALLEATI

Leggi fasciste chieste dal d.c. Togni applaudito dagli ex-repubblichini

Imposta la censura clericale alle notizie riguardanti le cause della destituzione della direzione giovanile d.c. - Aspre critiche fra liberali - Il prossimo Consiglio dei ministri

Il conflitto esploso fra la gioventù democristiana e la segreteria del partito clericale continua ad essere l'argomento più discusso negli ambienti politici e giornalistici. La destituzione dell'Esecutivo nazionale dei gruppi giovanili dc, avvenuta per ordine di Fanfani e che segue di soli sei mesi la destituzione in blocco della presidenza della GIAC, viene unanimemente considerata un sintomo molto grave della situazione interna del partito di maggioranza. Grave al punto dall'aver indotto la direzione clericale ad intervenire con tutto il suo peso presso le redazioni di tutti i giornali borghesi di partito, governativi e pseudo-indipendenti affinchè non una sola riga fosse stampata sull'accaduto.

I motivi che hanno fatto precipitare la situazione sono ampiamente illustrati in una «dichiarazione» che i membri dell'Esecutivo nazionale giovanile avevano fatto pervenire solidalmente al dott. Malfatti, delegato nazionale della Gioventù d.c.

La «dichiarazione» — come è noto soltanto ai nostri lettori, purtroppo — criticava energicamente l'impostazione politica e sociale della condotta del governo e della segreteria del partito e chiedeva che, sulla base delle risultanze del congresso di Napoli, si precludesse qualsiasi contatto con le destre e si procedesse a un effettivo rinnovamento politico, con la collaborazione delle giovani generazioni, fedeli al patrimonio democratico e repubblicano disceso dalla Resistenza.

Di fronte a richieste così precise, il «sinistro», lo «statutario» Fanfani non trovava di meglio da fare che destituire l'Esecutivo giovanile, dimostrando chiaramente di non voler prendere neanche in considerazione la possibilità di far rientrare la politica del partito nei binari tracciati al congresso di Napoli.

Il drastico provvedimento di Fanfani è stato accolto dai giovani democristiani come un'aperta sfida alle istanze, da essi poste. Il fatto che il fascista Togni abbia potuto parlare ieri a Roma con l'incondizionato consenso di Fanfani, mentre ha contribuito da una parte ad accrescere lo sdegno, dall'altra ha rafforzato nei giovani d.c. la convinzione d'aver agito nel pieno rispetto delle tradizioni del loro partito e delle decisioni congressuali di respingere ogni alleanza con le destre. Sul piano della difesa del partito dai connubi con i fascisti, i giovani hanno del resto guadagnato preziosi alleati fra gli «adulti» della D. C.. Particolare rilievo ha assunto in questo senso la presa di posizione dei democristiani romani, i quali hanno sabato notte diramato un comunicato nel quale si deplorava che Togni potesse tenere un comizio di tipica provocazione politica.

La deplorazione non era affatto fuor di luogo. Ieri mattina, infatti, Togni ha parlato all'Adriano di fronte a un pubblico costituito prevalentemente di fascisti mobilitati da Caradonna jr., nel quale facevano spicco figuri come Sampanato, Ezio Maria Gray, l'ex capo di stato maggiore della milizia Russo, Vanni Teodorani ed altri ex gerarchi più o meno noti. In mezzo a costoro non si sentivano certo a disagio dei «gigli» come Rebecchini, Dominedò, Foderaro, De Cocci, Sales e il giovane trasformista Pintus, il quale ha ancora una volta sbagliato strada nel vano tentativo di «diventare qualcuno».

Il discorso di Togni è stato in tutto degno del suo pubblico, anche se questo pubblico agognava qualche parolona più grossa; comunque si è sfogato ad applaudire gli attacchi oratorii alle istituzioni parlamentari, alle libertà politiche dei magistrati, degli intellettuali, dei dipendenti pubblici, dei lavoratori, e le solite sconcezze sull'antifascismo e gli antifascisti, ponendosi sullo stesso piano non solo degli agenti di «Paix et liberté», ma anche dei redattori del «Secolo» i quali sono giunti ieri mattina ad insultare persino la memoria di coloro che, come Gramsci, furono assassinati dal fascismo!

Non sono mancate le interruzioni del «pubblico»: e così Togni ha dovuto più volte giustificarsi delle accuse rivolte alla DC d'aver contribuito a sviluppare in Italia una «eccessiva democrazia».

Il Mac Carthy in sedicesimo di casa nostra ha anche auspicato — sempre fra gli oceanici applausi dei suoi camerati — l'abolizione dell'immunità parlamentare, istituto, come è noto, caratteristico delle democrazie moderne e definito dall'oratore «residuo feudale»; e ha suggerito la adozione di quelle misure liberticide che il Consiglio dei Ministri si appresterebbe a riprendere in esame nella sua seduta di mercoledì: epurazione degli statali «infidi»; controllo sui fantomatici finanziamenti segreti del PCI; controllo sui passaporti, specie degli «istruttori russi» delle scuole comuniste; proibizione di stampare giornali comunisti in tipografie statali, ecc.

Di fronte a spettacoli simili non si comprende come ci si possa poi meravigliare delle frane che si verificano nel blocco dei partiti di «centro». Anche se per ragioni diverse, la stessa atmosfera di insofferenza per la politica reazionaria delle segreterie dei partiti al governo si sta respirando a Palazzo Barberini ove si svolgono i lavori del consiglio nazionale liberale. Gli oratori della sinistra del PLI hanno ieri articolato i loro attacchi a Malagodi e alla politica da lui imposta al partito, politica che viene decisamente definita «illiberale» tendente a trasformare «un partito di illustre tradizione morale, il partito di Cavour e di Croce, di Giolitti e di Einaudi, in un povero strumento di conservazione, a tutela delle classi privilegiate, se non addirittura di organismi economici reazionari». In particolare, l'avv. Cattani ha detto che «la segreteria Malagodi si è orientata su impostazioni politiche di destra e ciò potrà indurre gli uomini della corrente di sinistra a rimanere fuori della direzione come controllori che costituiscono una grande riserva in previsione del fallimento dell'attuale politica».

All'alba di oggi, le critiche continuavano a piovere.

Ecco chi applaude il clericale Togni

Ieri mattina, all'Adriano, il democristiano Giuseppe Togni è stato freneticamente applaudito da un pubblico di fascisti e di repubblichini. La «claque» era costituita da:

BRUNO SPAMPANATO: *corifeo del regime, direttore repubblichino del «Messaggero», esaltatore del boia Kappler e del massacro delle Ardeatine.*

EZIO MARIA GRAY: *ex membro del gran consiglio, vice-presidente della camera dei fasci e delle corporazioni, propagandista dei fascisti all'EIAR e dei nazisti alla «Gazzetta del Popolo».*

GIUSEPPE RUSSO: *ex capo di Stato Maggiore della Milizia.*

PINO ROMUALDI: *ex vice-segretario del partito fascista repubblichino, condannato a morte per tradimento.*

ASVERO GRAVELLI: *apologeta del «regime», repubblichino, propagandista dell'EIAR.*

Alla folla di ex brigatisti neri, di ex spie dell'OVRA, di traditori della Patria, sfuggiti alla giustizia del popolo e delle Corti alleate, Togni ha promesso il ripristino delle stesse leggi nefande che furono cancellate dalla lotta e dal sangue del popolo italiano. E' una vergogna che pesa sul partito democratico cristiano e sui partiti suoi alleati. Che ne pensano costoro, che ne pensano i liberali, la Giustizia, la Voce repubblicana?

Provvidenze per militari e giovani salernitani

I parlamentari comunisti Carla Capponi, Silvano Montanari, Laura Diaz, Maria Vittoria Mezzo, Giuseppe Buffardeci, Mario Bettoli e Caprara hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa e al ministro del Lavoro per sapere se tra le provvidenze e le misure di carattere straordinario e immediato a favore delle popolazioni del Salernitano, non debbano essere adottate anche le seguenti:

1) concessione di una licenza straordinaria a tutti i militari salernitani le famiglie e le case dei quali si trovino nelle zone colpite dall'alluvione;

2) concessione di una licenza premio ai militari che hanno prestato valida opera di soccorso nelle zone colpite;

3) concessione di una retribuzione premio a tutti i giovani lavoratori che spontaneamente con abnegazione hanno partecipato all'opera di soccorso;

4) misure atte a garantire lavoro e comunque una retribuzione ai giovani lavoratori rimasti senza lavoro;

5) particolari forme di aiuti agli studenti affinchè la continuità dei loro studi venga garantita.

Paura di qua paura di là...

Il quotidiano clerico-fascista di Roma si è occupato ieri, nell'editoriale, dell'inchiesta sullo anticomunismo pubblicata da Rinascita. *Angiolillo ha raccolto l'occasione per fare un discorso, questa volta meno forsennato del solito? Macchè. Dopo una sequela di assurdità sull'anticomunismo che, beato lui, sarebbe più vivo e vegeto che mai, ecco la tesi: l'inchiesta dimostra che i comunisti e Togliatti hanno paura. Gli ribatte, da Milano, l'organo magno della borghesia monopolistica: qui, dice Missiroli, direttore di quel giornale, bisogna farla finita con le speculazioni dei comunisti sui morti del salernitano. Come fare? Lo soccorrono, nella grave impresa, due inviati, i cui scritti Missiroli ospita lì accanto. Il primo — quel tale che Zavattini ha recentemente definito «femmina poco seria, e calunniatrice, che Albertini avrebbe cacciato a pedate» — dopo essersela presa coi comunisti, non se la prende, oibò, col governo, ma con i «baroni del latifondo» con i «galantuomini», colpevoli di aver arginato le acque e fermato le montagne salernitane solo con gli «spaghi». E' o non è questa la classe dirigente meridionale, e non è loro espressione il governo attuale e quelli passati, dall'unità italiana in poi? Misteri della logica del* Corriere. *Ma ecco intervenire l'altro inviato, spedito, dopo il guazzabuglio delle inchieste generali sul comunismo in Italia, a condurre un'inchiesta, più particolare, sul comunismo in Emilia. E qui il mistero si fa ancor più profondo. Che ti scopre l'inviato? Che in Emilia ci si sta bene, relativamente s'intende, che ci sono intensi traffici economici, artigiani di grande valore, una agricoltura sviluppata e moderna. Come la mettiamo allora che il comunismo, secondo i canoni degli anticomunisti, prospera solo fra la miseria?*

Nel bolognese, su sessanta comuni, solo sette non sono amministrati dalle sinistre, e sono fra i comuni più poveri della montagna appenninica. Bisogna aiutare questi comuni, dice l'inviato, se non vogliamo che li conquistino i comunisti, questi diavoli d'uomini, che mandano i loro agit-prop con le «tasche piene di cioccolatini per i marmocchi» di quei paesani. Se li aiutiamo però la miseria diminuirà, con le conseguenze che si conoscono per tutta l'Emilia. Che fare allora? E perchè poi anche chi sta bene è comunista? Ecco la mirabolante risposta: in Emilia si è comunisti perchè si ha paura dei comunisti (con cioccolato Nestlè in tasca)! Ma Angiolillo non aveva sostenuto che sono i comunisti ad avere paura? Ed ecco Missiroli dire la sua: non sono gli emiliani, non è Togliatti che ha paura, anche se di paura sempre si tratta. Occorre, egli dice, che le popolazioni non votino più per le sinistre e mandino altri deputati alla Camera. Questo deve ottenere lo Stato, e cita, lui che già lo ha citato per Mussolini, Cavour ad ammaestramento di Scelba e di Fanfani. Paura di qui, paura di là, paura di sotto, paura di sopra, ma sempre una aspirazione, un sogno comune: lo Stato con la faccia feroce e tante galere per chi dice male del governo. E' un sogno, e rimarrà tale, a scorno degli anticomunisti di casa nostra.

La Roma passa a San Siro

ROMA-*INTER 2-1 — La compagine giallorossa è passata meritatamente vittoriosa in casa dell'Inter, contenendo nel finale il disperato serrate neroazzurro. Qui Eliani, Cardarelli e Celio (semicoperto) alle prese con Armano, che ha tirato, e Lorenzi* (Telefoto)

MANIFESTAZIONI DEI LAVORATORI DELLA TERRA IN TUTTA ITALIA

Di Vittorio celebra a Melissa l'eroismo e le conquiste contadine

Commovente omaggio della folla nel cimitero del paese - I quattro punti del discorso del Segretario della C.G.I.L. - La tragedia dei pensionati - Il compagno Luigi Longo ha parlato ad Andria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CROTONE, 31 — Con un gesto repentino che nessuno osa impedire, la vecchia vestita di nero si getta bocconi, a braccia spalancate sulla tomba, bacia la terra, stringe fra le mani le zolle, intona un canto disperato, il canto della morte. Nel silenzio profondo del meriggio fra le alte mura del cimitero di Melissa, si odono solo i suoi singhiozzi, la sua voce dolente. Di tanto in tanto sopraffatta dalla angoscia la vecchia preme la bocca sulla terra, quasi volesse far giungere le sue parole fin dentro la tomba. Affettiamo solo poche frasi. «Cuore mio, carne mia, sangue mio — ella canta — in quale terribile regione sei finito... gioventù che abbiamo perduto... o piaga mortale che ho nell'anima:... maledetto, maledetto chi ti ha ucciso!».

I familiari dei Caduti di Fragalà piegano le ginocchia. Di Vittorio, Alicata, il sindaco di Crotone Silvio Messinetti, Francesco Spezzano, tutti i presenti sono pervasi da una commozione indicibile e hanno gli occhi pieni di lacrime. Passano lenti i minuti.

Infine mani pietose strappano la vecchia dalla tomba, depongono a ridosso della croce di ferro una corona. Poi il piccolo corteo si muove, anche le altre due tombe sono ricoperte di fiori. La breve cerimonia è finita. Si esce dal cimitero — un nudo squallido cimitero dove i nomi dei morti tracciati con la matita su croci di legno, sbiadiscono di anno in anno, sotto la pioggia, fino a sparire del tutto.

Fuori attende la folla, con bandiere e cartelli. Il direttore della banda musicale si avvicina con rispetto al padre del Caduto Francesco Nigro: «Vuoi che suoniamo una marcia funebre?» «No — risponde il vecchio — suonate bandiera rossa». Le note dell'inno proletario risuonano spavalde e tutta la folla si muove, si snoda lungo la via serpeggiante, gremisce gli oscuri viottoli, sfila sotto la torre diroccata dove tre secoli or sono il feudatario Francesco Campitelli, conte di Melissa e principe di Strongoli, fu ucciso a furor di popolo per aver macchiato l'onore di una giovane sposa, passa fra le grotte scavate nella nuda terra dove gli uomini vivono accanto alle bestie, riempie infine la piazza del Popolo, a strapiombo su una vallata verdeggiante di ulivi.

Il tricolore del comune portato da una delle tre guardie municipali precede il corteo. Seguono, fiancheggiati dai compagni del servizio di ordine, Di Vittorio, Alicata, Messinetti, Spezzano e gli altri dirigenti del PCI, del PSI e delle organizzazioni operaie e contadine. Subito dopo, nereggia tutta la massa dei braccianti, dei minatori delle zolfare, degli assegnatari, dei pastori, dei bambini, delle donne.

Gli uomini sono vestiti a festa. Indossano logore camicie di bucato, vestiti scuri di velluto, cappelli di feltro e berretti. Solo i più poveri hanno la testa nuda. Sono venuti da tutti i paesi del Crotonese: Savelli, Strongoli, Carfizzi, San Nicola dell'Alto, Verzino, Cotronei, Roccadineto, Pallagorio, Petilia Policastro, Caccuri, Casabona.

A piedi, a cavallo, a bordo di vecchie autocorriere, hanno raggiunto Melissa, nonostante gli ostacoli meschini opposti dalle autorità, sono venuti per rendere omaggio ai loro Caduti, per celebrare nel modo più solenne e più degno il 5. anniversario dell'eccidio di Fragalà e prima Giornata nazionale del contadino.

Dai balconi addobbati con coperte nuziali — le stesse con cui ogni anno si onora il Corpus Domini — le ragazze lanciano su Di Vittorio petali di fiori, coriandoli rossi, confetti, manciate di grano, simbolo di amicizia e di buon augurio. Il passaggio del segretario generale della CGIL è accompagnato da veementi manifestazioni di entusiasmo e di affetto.

Il dolore che aveva afferrato i cuori davanti alle tombe di Francesco Nigro, di Angelina Mauro e di Giovanni Zito, sembra aver ceduto posto ad un sentimento di gioiosa fierezza. Il ricordo del massacro non ha più nulla di cupo e di disperato per questa gente, poichè tutti sanno che i martiri non sono caduti invano.

In piazza del Popolo è stato eretto un rustico palco di legno, adorno di bandiere. Fra queste, spicca il vessillo verde dell'Associazione degli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, con il motto: «Uniti, si vince sempre».

Mancano pochi minuti a mezzogiorno, quando Mario Alicata, sindaco di Melissa e segretario regionale del partito comunista, si avvicina al microfono. La folla, che la piazza troppo angusta non basta a contenere, straripa nei vicoli, gremisce i terrazzi, i tetti, i balconi.

«A nome vostro — esclama con particolare commozione Alicata — saluto e ringrazio il compagno Di Vittorio per la sua presenza. Noi tutti vediamo in lui il lavoratore della terra del Mezzogiorno, il bracciante che come voi conosce, per diretta esperienza, la dura vita del contadino povero e porta un soffio di profonda umanità nelle lotte per la redenzione dei lavoratori».

Prende ora la parola Di Vittorio mentre un applauso fragoroso prorompe e fiori, confetti e manciate di grano piovono da ogni parte sul palco.

Dopo aver rivolto a Melissa un saluto a nome di tutti i lavoratori italiani, l'oratore affronta subito il tema centrale del suo discorso. Questa prima giornata nazionale del contadino — egli dice — riveste una eccezionale importanza. Le conquiste dei contadini sono conquiste dell'Italia e della stessa civiltà. In tutti i villaggi, in tutti i centri agricoli del nostro Paese, i lavoratori della terra onorano oggi i martiri di Fragalà il cui sacrificio seguò l'inizio di una epoca nuova. Al tempo stesso noi celebriamo l'unità fra tutti i lavoratori della terra, fra tutti i contadini e gli operai. Questa alleanza che affratella tutta la gente onesta, laboriosa, produttiva del nostro Paese, è una forza travolgente, irresistibile, destinata a

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 8. pag. 8. col.)

NON BASTA RIPARARE I DANNI INFERTI DAL NUBIFRAGIO NEL SALERNITANO!

Le popolazioni colpite rivendicano l'immediato inizio di opere che impediscano il ripetersi delle alluvioni

Il compagno Giorgio Amendola fra gli abitanti di Maiori - Altre tredici salme recuperate ieri nelle acque di Marina di Vietri e di Minori - Le proposte dei comunisti per la ricostruzione e la rinascita - Case e sussidi per i sinistrati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 31. — Il numero delle vittime della spaventosa alluvione della notte di lunedì scorso, è oggi ulteriormente salito, in seguito al recupero di 13 salme nelle acque di Marina di Vietri e di Minori. Solo cinque delle tredici salme sono state riconosciute dai familiari. Le cifre fornite questa sera dalla prefettura sono: 111 morti a Salerno, 56 a Vietri, 34 a Cava dei Tirreni; 31 a Maiori; 25 a Tramonti; 6 a Minori, si ha un totale, dunque, di 263 salme recuperate.

Per domani mattina è previsto l'arrivo a Salerno del Presidente della Repubblica, che visiterà i quartieri sui quali si è scatenata la valanga di terra e di acqua.

Dopo la visita compiuta ieri mattina nella città di Salerno e a Vietri, il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del nostro Partito, si è in serata portato a Maiori, che è fra le località più gravemente colpite dal disastro.

Il compagno Amendola ha recato ai lavoratori e alla popolazione di questi centri la parola e l'indicazione animatrice del nostro partito. Dovunque il saluto che egli ha ricevuto, la folla di compagni, di lavoratori e di cittadini di ogni ceto che gli si sono stretti attorno, hanno testimoniato come profonda sia la volontà delle popolazioni di muoversi unite.

A questo sentimento continua a fare riscontro, invece, la faziosità clericale, tanto più grave quanto più si precisa, col passare dei giorni, l'entità delle vittime umane e dei danni alle cose. Oggi si è appreso che la prefettura di Napoli, oltre ad impedire l'arrivo qui a Salerno degli aiuti inviati dalla Camera del lavoro di Napoli, ha persino proibito una raccolta promossa dall'Ente comunale di assistenza del comune di Portici ed ha sequestrato a Bagnoli somme in denaro offerte dai lavoratori.

Questi episodi precisano, senza possibilità di equivoci, il reale atteggiamento delle autorità di governo verso il tutto che ha così duramente colpito la Campania, atteggiamento, anche nel momento più grave, di persecuzione, di odio antipopolare.

Importanti proposte per la riparazione dei danni apportati dalla alluvione, per la rinascita del Salernitano e perchè simili disastri non possano più ripetersi, sono state formulate questa mattina dal Comitato federale comunista di Salerno, riunitosi alla presenza del compagno Giorgio Amendola, che presiedeva, de, parlamentari, dei sindaci e dei consiglieri provinciali e comunali comunisti di tutta la provincia.

La risoluzione approvata dalla assemblea, costata innanzitutto che è stata la gente umile, sono stati i lavoratori dei quartieri popolari ad essere principalmente colpiti nei loro affetti e nei loro poveri averi. Decine e decine di comunisti sono periti, con le loro famiglie, mentre centinaia di compagni sono fra i sinistrati. E, quando ancora le autorità non controllavano la situazione e mancava ogni serio intervento, proprio i lavoratori e i comunisti si sono prodigati per dirigere le opere di soccorso, per salvare vite umane, per aiutare chi aveva bisogno. La risoluzione quindi condanna la faziosità dimostrata, anche nella tragedia, dai dirigenti democristiani e dalle autorità governative. Tale atteggiamento, impedendo che a fianco dell'assistenza governativa si sviluppi un'ampia assistenza privata, arreca danno diretto a migliaia di concittadini tragicamente provati.

Nella parte finale, il documento dei comunisti salernitani illustra le esigenze e le rivendicazioni dei lavoratori e della popolazione. Innanzitutto, si pone la necessità di una precisa inchiesta tecnica sulle cause del sinistro: è infatti opinione generale che tanto gravi sono state le conseguenze del nubifragio per la mancanza di serie opere di sistemazione montana e idrica, per l'assenza di una serie di bonifiche edilizie, per le deficienze delle fognature, tutti difetti che erano stati da anni denunciati dalla Camera di Commercio, dai Comitati della Rinascita, dai Consigli comunali.

Da questa inchiesta si deve partire, per elaborare un piano organico ed edilizio, per realizzare finalmente le opere di protezione necessarie, con precedenza assoluta su ogni altro lavoro.

E' necessario perciò che i cittadini si uniscano: è necessario — afferma la risoluzione — che si metta da parte la politica della divisione.

R. L.

(continua in 8. pag. 4. col.)

Un camion di stracci del PCI fermato a Napoli dalla P.S.

Si sta lavorando senza sosta alla ricostruzione — Ponti di fortuna e passerelle sui ponti pericolanti — Il racconto di un giovane sacerdote

Con questo titolo il giornale dell'Azione cattolica «Il Quotidiano» ha dato ieri notizia dello arbitrario sequestro del materiale offerto dal popolo napoletano, tramite la Camera del lavoro, agli alluvionati di Salerno. Ecco una stupefacente confessione della faziosità che anima i fedeli di Gedda, anche di fronte alla tragedia di migliaia di bambini, di donne, di vecchi, di povera gente: non solo si fa intervenire la polizia per non far giungere a quegli infelici soccorsi raccolti da una organizzazione che non sia clericale, ma si osa esaltare questo intervento. Non sappiamo poi quanto quella fede cristiana, che i redattori del «Quotidiano» sostengono di professare, possa conciliarsi con la irrisione, con la vergognosa offesa ai poveri, agli umili che si sono privati dei pochissimi oggetti, dei capi di vestiario di cui dispongono, per offrirli ai loro più sventurati fratelli. Per noi e per il Vangelo vale più uno «straccio» donato da un popolano di Napoli, del ricco ed ostentato obolo di quelle nobildonne e dame su cui si fonda la «carità» del «Quotidiano»

28 milioni ai nove tredici e un milione ai 260 dodici

Tre tredicisti fra i cittadini romani

Grosse vincite — anche se non clamorose — per i vincitori del Totocalcio di questa settimana. Nove soli giocatori hanno infatti realizzato 13 punti e ad essi spetterà la bella somma di 27.904.000 lire. I 260 giocatori che hanno realizzato 12 punti riceveranno 965.000 lire ciascuno.

A Roma i «tredicisti» sono tre, due dei quali sono per ora anonimi, mentre il terzo nuovo milionario è tale Ignio Bartolucci, impiegato al ministero del Tesoro, si presume alla Ragioneria spese dello Stato, il quale ha vinto con la schedina n. 18 X 012965.

Abbandonate le ricerche della balena di gomma

LONDRA, 31. — Dopo intense ricerche durate tre giorni, la «RAF» ed i servizi guardacoste hanno abbandonato la speranza di rintracciare «Moby Dick», la balena di gomma del peso di diciotto tonnellate, protagonista di un film attualmente in lavorazione ed ispirato al celebre romanzo di Herman Melville.

Il finto cetaceo è scomparso al largo delle coste occidentali dell'Inghilterra dopo avere rotto gli ormeggi. I produttori della pellicola non escludono che «Moby Dick» sempreché non sia affondata, possa essere rinvenuta in qualche tratto di mare.